*«Sacco e Vanzetti» sugli schermi italiani*

# Storia d'un delitto di Stato

## *Questo film scruta passato e presente*

**Perchè e come i due anarchici italiani furono mandati a morte negli Stati Uniti - Il quadro d'una repressione - Testimonianza rigorosa e appassionata**

«...Quando i vostri nomi, le vostre istituzioni, non saranno che il ricordo di un passato maledetto, il suo nome, il nome di Nicola Sacco, sarà ancora vivo nel cuore della gente. In fondo, dobbiamo ringraziarvi. Senza di voi saremmo morti come due uomini qualsiasi: un buon calzolaio, un povero pescivendolo... Mai, in tutta la nostra vita, avremmo potuto sperare di fare tanto in favore della tolleranza, della giustizia, della comprensione fra gli uomini...». Così Bartolomeo Vanzetti al presidente della corte che condannava definitivamente lui e il suo compagno Sacco alla sedia elettrica: su questa essi sarebbero saliti alla mezzanotte del 23 agosto 1927, più di sette anni dopo il loro arresto, avvenuto il 5 maggio 1920

Con lucidità, con fermezza e con passione, Giuliano Montaldo racconta, nel suo *Sacco e Vanzetti* (che appare in questi giorni sugli schermi italiani), quella grande tragedia politica e umana. Sin dall'inizio, ci è chiaro che il «caso» dei due immigrati italiani si colloca in un quadro generale ben preciso. Dopo la fine della prima guerra mondiale e la vittoria della Rivoluzione bolscevica, la classe dirigente americana ha scatenato il terrore, tramite i suoi strumenti più fedeli, (come il ministro della Giustizia, Palmer) contro i «rossi», gli anarchici, i sovversivi: si susseguono arresti, condanne, brutalità deportazioni in massa. Un episodio di cronaca nera offre il destro per montare, contro i lavoratori, i sindacati, le organizzazioni di sinistra, i poveri venuti da ogni parte del mondo a creare con le loro mani la potenza del capitalismo *yankee*, una bestiale macchinazione in tutto degna dei processi «alle streghe» celebrati a Boston, nel Massachusetts, tre secoli addietro. Ed è a Boston, nel Massachusetts, che Bartolomeo Vanzetti e Nicola Sacco sono imputati come autori d'un duplice omicidio a scopo di rapina: le prove appaiono fragili, inconsistenti; i testimoni a carico si contraddicono, o mentono senz'altro, ma vengono scandalosamente imbeccati e sostenuti dalla accusa, mentre quelli a discarico sono intimiditi, maltrattati. L'avvocato difensore Moore, affiancato e poi sostituito, in un secondo momento, dall'illustre penalista Thompson, tenta dapprima di mantenere la causa sul piano del diritto comune. Ma sono il giudice Thayer, il procuratore generale Katzmann a farne essi stessi una questione politica: Sacco e Vanzetti sono anarchici, sono stranieri, hanno disertato sconfinando in Messico, nel '17, per non vestire la divisa americana: *dunque* sono colpevoli. Una giuria faziosa e razzista pronuncia il verdetto di morte. La battaglia continua, per anni: sorgono dovunque comitati «Sacco e Vanzetti», gigantesche manifestazioni scuotono gli Stati Uniti e il mondo, mentre si cerca con ogni mezzo di ottenere una revisione del dibattimento. La parziale confessione di un detenuto, il portoricano Celestino Madeiros, apre una strada che potrebbe condurre a individuare gli effettivi colpevoli. Ma autorità giudiziarie e amministrative sono irremovibili: e il governatore Fuller respinge anche la domanda di grazia, presentata dal solo Vanzetti, poichè Sacco, col suo istinto plebeo, ha già perduto ogni residuo di fiducia nella legalità borghese. E il delitto di Stato viene compiuto.

Aspettavamo da tempo (e con più acutezza da dieci anni, dopo il *Sacco e Vanzetti* teatrale di Roli-Vincenzoni) che il cinema prendesse di petto questo argomento d'eccezione, particolarmente consono alle capacità evocatrici e insieme attualizzanti della macchina da presa. Giuliano Montaldo lo ha ora fatto, e nel modo giusto: cavando il massimo di emblematicità, in direzione del presente, dal massimo di rigore nella documentazione storica. Nulla, sostanzialmente, è «inventato»: a cominciare dalla defenestrazione di Andrea Salsedo, l'anarchico «caduto» nel vuoto dall'ufficio di polizia dove lo interrogavano: la fantasia dei «tutori dell'ordine» non si arricchisce di molto, da paese a paese, da epoca a epoca, nemmeno per questo riguardo. Soprattutto, la sceneggiatura (cui ha lavorato, con Montaldo, Fabrizio Onofri) e la regia individuano bene, in una serie di episodi-chiave (come quello del colloquio tra il governatore Fuller e Vanzetti) la natura e le ragioni *di classe* dell'assassinio perpetrato su Sacco e Vanzetti, a monito di quanti si opponevano e si oppongono al dominio e allo sfruttamento dell'uomo da parte dell'uomo. Fuller, Katzmann, lo stesso Thayer non sono «mostri», ma servi astuti e delegati coerenti d'un sistema esso sì mostruoso, di cui razzismo, fascismo, repressione violenta sono necessarie filiazioni. Così, anche Vanzetti e Sacco non sono le vittime ignare d'un errore forse evitabile, ma combattenti diversamente consapevoli — con maggiore sottigliezza culturale Vanzetti, con intelligenza contadina e proletaria Sacco (nato nelle campagne pugliesi, divenuto operaio calzaturiero in America) — della loro aspra lotta, del loro duro destino.

Montaldo evita quindi — in quest'opera che segna la sua raggiunta maturità di cineasta, a contatto d'un tema da lui sentito come davvero *suo* — ogni artificio retorico, ogni deteriore mozione degli affetti. Esempio tagliente di cinema-testimonianza, più che di cinema-documento, poichè implica una netta presa di posizione degli autori, *Sacco e Vanzetti* appare specialmente felice nella restituzione non archeologica del periodo rappresentato; onde i materiali di archivio, le sequenze dei cinegiornali sulle dimostrazioni a favore dei condannati si connettono senza stridori — pur rimanendo distinte le due prospettiva — con la «ricostruzione» cinematografica. La fotografia a colori (ma in bianco e nero per il prologo e per l'epilogo) di Silvano Ippoliti — cui non sembra difettare, sobriamente accolta, l'alta ispirazione figurativa di Ben Shahn — la scenografia di Aurelio Crugnola, i costumi di Enrico Sabatini concorrono alla bontà del risultato. E vi concorre l'interpretazione d'un gruppo di attori scelti e diretti con sagacia, ottimi tutti. Splendido Gianmaria Volontè, per misura e profondità nei panni di Vanzetti: e una rivelazione (ma solo per chi non ne sapesse già il talento troppo poco riconosciuto) Riccardo Cucciolla, un Sacco di perfetta evidenza. Cyril Cusack è un Katzmann magistrale. E ancora da ricordare, almeno, Milo O'Shea, Geoffrey Keen, William Prince, Rosanna Fratello (un viso espressivo, non c'è che dire), Armenia Balducci, Valentino Orfeo, Claudio Sora, Marisa Fabbri, Claude Mann. Nella colonna sonora, del resto saggiamente priva di lenocinio fa spicco una toccante ballata scritta da Morricone e cantata da Joan Baez.

**Aggeo Savioli**

NELLA FOTO: *Gian Maria Volontè (Vanzetti) e Riccardo Cucciolla (Sacco) in un'inquadratura del film di Montaldo.*

# le prime

**Musica**

## Concerto moderno a S. Leone Magno

Ancora un punto d'onore per l'Istituzione universitaria dei concerti. In una serata moderna, sono stati messi a confronto — diremmo — aspetti della nuova musica europea e momenti di un nuovo musicale in America. Cioè, Webern da un lato; Carl Ruggles e Charles Ives dall'altro.

La «sigla» del concerto era: «Verso la nuova musica...», ma poi è scomparsa, anche perchè, allo stesso modo che Webern riteneva compiuta una composizione dopo la esposizione della serie dodecafonica, così ci si è resi conto che non c'era un *andare* verso la nuova musica, ma proprio l'*esistere* del nuovo, nel momento stesso in cui Webern compone i *Due Lieder*, op. 8 (1910) o i *Tre canti popolari sacri*, op. 17 (1924). Sono i due numeri d'*opus* nei quali si avvia e si perfeziona il processo di rarefazione e concentrazione del suono. Tra essi si sono inseriti le *Sei bagatelle* op. 9 (1913), i *Quattro Lieder*, op. 13 (1914-18), i *Cinque canti sacri*, op. 15 (1917-22) e i *Cinque canoni*, op. 16 (1924). Su tutto questo arco di produzione sovrasta il *Multum non multa (Molto, ma non molte cose)*, così caro a Webern come severa linea di atteggiamento compositivo. Suoni e canto (intervengono diversi strumenti) si sono susseguiti in una stringatezza esasperata. Forse occorreva non aver fretta e distanziare le esecuzioni.

L'aspetto americano del nuovo in musica appare piuttosto dilettantesco, per quanto d'alto livello. *Angels* del novantacinquenne Carl Ruggles, pagina risalente a cinquant'anni or sono, riflette nei suoni di quattro violini e due violoncelli un clima mahleriano: mentre Charles Ives (1874-1954), in pagine composte tra il 1906 e il 1915, intreccia — nè senza ironia o malinconia — situazioni consonanti ad altre dissonanti, ciascuna fluente per suo conto. E' senza dubbio un pioniere, ma un po' alla buona e un po' a tempo perso.

Eccellenti le esecuzioni, sovrastate dal tormentato canto di Marjorie Wright, dirette con intensa vibrazione da Gianpiero Taverna che aveva splendidi interpreti nei musicisti della Società cameristica italiana.

**e. v.**

**Teatro**

## La violenza

*La violenza* di Giuseppe Fava mette in scena un processo per gravi fatti legati all'attività della mafia in Sicilia: il materiale esposto nel corso del dibattimento costituisce, anzi, quasi un compendio delle tragiche cronache che isolane degli ultimi dieci o vent'anni: uccisioni di sindacalisti, di poliziotti e di carabinieri, sterminii tra «cosche» rivali, ecc. ecc. L'affastellamento degli episodi è notevole, e l'autore (che pure fa il giornalista) sembra non aver tentato di ordinarli secondo una prospettiva coerente.

Ma, leggiamo nel programma, dalla mafia si vorrebbe qui risalire a un'immagine generale della violenza che domina il mondo. Il compito di allargare il discorso, purtroppo, è affidato a un *boss* mafioso, il più importante e autorevole degli imputati. E' lui a pronunciare il conclusivo predicozzo moralistico, che dovrebbe coinvolgere tutti noi, spettatori e cittadini, nella responsabilità per quanto accade, in Sicilia o altrove.

Troppo facile, troppo comodo, troppo equivoco. Vero è che il testo evoca anche, per l'interposta persona di una madre dolente, e altresì in via diretta (grazie a un'apparizione fantomatica di dubbio gusto), la figura di un giovane, coraggioso sindacalista, assassinato perché si opponeva ai disegni dei padroni. Il guaio è che tra costui e il sospetto mandante di dodici delitti (il *boss* del quale si diceva prima) finisce per stabilirsi una sorta di equivalenza, nella dignità umana e nella consapevolezza del proprio stato mortale.

Il linguaggio della *Violenza* oscilla tra la retorica dei tribunali e l'enfasi letteraria: non vi manca qualche spunto di grosso effetto teatrale, su cui il regista Giacomo Colli si è buttato senza molti complimenti, costruendo uno spettacolo di rozza efficacia, ma non privo di vuoti e di lungaggini. Lo Stabile di Catania, che rappresenta il dramma di Fava al Valle, ci aveva dato assai di meglio, gli anni passati. Nemmeno gli attori sembrano offrire la piena misura del loro talento, a cominciare da Turi Ferro, che stavolta ci è parso impegolato in una specie di affettazione pirandelliana. Ricordiamo, comunque, Ida Carrara, Giuseppe Pattavina, Michele Abruzzo, Guido Leontini, Umberto Spadaro, Giuseppe Lo Presti, Leo Gullotta. E registriamo il caloroso successo della «prima» romana. Si replica.

**ag. sa.**

## A come Alice

Nel quadro delle celebrazioni «avanguardistiche» al Teatro Centrale promosse dall'ETI, l'altra sera abbiamo assistito ancora una volta ad *A come Alice*, lo spettacolo che Giancarlo Nanni nel novembre dello scorso anno ha presentato al Teatro «La Fede» di Roma. Gli attori sono rimasti gli stessi salvo la partecipazione di Dino Conti e Giancarlo Cortesi. Per essere sinceri non c. sembra che *A come Alice* guadagni gran che ad essere rappresentato su un palcoscenico più spazioso. Comunque, i pregi e i difetti, dei quali abbiamo già parlato, sono rimasti, anzi se qualche «miglioramento» c'è stato esso è stato realizzato esclusivamente in direzione formalistica, nel senso che una smaltatura più accurata non è stata sufficiente ad illuminare il discorso che Nanni ha voluto condurre sui testi di Lewis Caroll.

*A come Alice*, nonostante alcune suggestive immagini teatrali, appare come uno spettacolo caleidoscopico ricco sì di giochi fantastici ma gratuiti nella misura in cui non contribuiscono a chiarire non soltanto un'idea registica ma il senso storico e culturale delle avventure, delle «favole» di Alice, che finiscono per essere *illustrate* come in un vivace fumetto per bambini grandi, oscuro quanto compiaciuto dei suoi giochi astratti e misteriosi.

Notevole, come sempre, appare invece il contributo creativo degli attori, naturalistici e astratti nella loro dimensione scenica: Manuela Kustermann, Romano Amidei, Massimo Fedele, Amelio Perlini, Dino Conti, Giancarlo Cortesi e Alessandro Vanoni. Il commento musicale è stato curato da Giuseppe Chiari. Cordiali gli applausi, e si replica.

**vice**

## «Turandot» inaugurerà la stagione a Caracalla

*Turandot* di Puccini inaugurerà, il 2 luglio, la stagione lirica alle Terme di Caracalla, che si concluderà il 14 agosto con *Aida*.

Trentadue sono gli spettacoli in cartellone così ripartiti: *Turandot* di Giacomo Puccini (due edizioni) luglio 2, 4, 8, 10, 13, 15, 18, 21; *Aida* di Giuseppe Verdi (tre edizioni), luglio, 7, 9, 11, 14, 17, 20, 22, 24, 26, 28, 30; agosto: 1, 5, 7, 9, 12, 14; *Madama Butterfly* di Giacomo Puccini (due edizioni), luglio: 27, 29, 31; agosto: 3, 6, 8, 10.

**L'attrice francese a Roma**

# Suzanne Flon Teresa due volte

La brava e celebre attrice francese Suzanne Flon è di passaggio a Roma. Soltanto poche ore, non un vero e proprio soggiorno, per presentare alla stampa il film *Teresa*, tratto dal noto dramma *L'inserzione* di Natalia Ginzburg, di cui la Flon è protagonista (la sua interpretazione le valse, l'estate scorsa, un premio in quella peraltro squallida manifestazione mondano turistica che è il Festival delle Nazioni di Taormina).

*Teresa* apparirà fra breve sugli schermi francesi ed il regista Gérard Vergez (al suo secondo film, dopo *Ballade pour un chien*) sta attualmente curando l'edizione italiana. Natalia Ginzburg, anch'essa presente, con Suzanne Flon e Gérard Vergez, alla conferenza stampa, si è dichiarata soddisfatta della versione cinematografica della sua opera teatrale. Non altrettanto avvenne, qualche anno fa, con il film *Ti ho sposato per allegria* di Luciano Salce. In quella occasione la Ginzburg non si dimostrò molto felice della scelta di ambienti e attori soprattutto perché avrebbe preferito Adriana Asti a Monica Vitti nel ruolo di protagonista. Ad ogni modo, nel caso di *Teresa*, tutto è sembrato filare in perfetta armonia: Suzanne Flon si è detta entusiasta del personaggio di Teresa, definendolo «completo, ricco e particolarmente toccante, perché si tratta di una donna disarmata e maldestra di fronte alle angosciose avversità della vita». Suzanne Flon (vincitrice, tra l'altro, a una Mostra di Venezia di parecchi anni fa, della Coppa Volpi per la migliore attrice, con il film *Tu non ucciderai* di Claude Autant-Lara) ebbe i primi contatti con il «personaggio Teresa» due anni fa, a Parigi, quando *L'inserzione* andò in scena con successo nel la capitale francese per la regia dello stesso Gérard Vergez. Questi ha tenuto a rilevare le caratteristiche cinematografiche del dramma della Ginzburg. Il regista ha esaltato le grandi capacità della Flon, cui ha concesso ampia libertà d'interpretazione, formando con lei un «connubio artistico» indispensabile all'esito del film. Vergez ha poi rifiutato ogni etichetta di *teatro filmato* che qualcuno ha voluto attribuire a *Teresa*, sottolineando la relatività del termine e rilanciandosi a quanto affermava Marcel Pagnol, consigliando, cioè, il *teatro filmato* «una trappola ipotetica e talvolta piacevole».

**d. g.**

## Catalogo-guida dell'ARCI per la formazione di cineteche

E' uscito in questi giorni, edito dall'Unione Circoli Cinematografici dell'ARCI, il Catalogo guida alla formazione di una cineteca. L'opera è stata curata dai critici cinematografici Adelio Ferrero e Corrado Morgia.

Il catalogo oltre che compredere due importanti introduzioni sul cinema politico e di controinformazione, presenta una serie di notizie e di elencazioni sui film *off* nei vari formati 35 mm., 16 mm., 8 super. Il volume consta di 170 pagine e costa lire 2000. Le richieste vanno fatte presso l'ARCI nazionale, viale Francesco Carrara 27.

## Interrotta la lavorazione del nuovo film con Elliott Gould

NEW YORK, 16

Le riprese del film *A Glimpse of tiger*, prodotto da Elliott Gould e Jack Brodsky sono finite dopo una settimana. Il primo giorno, vi è stato un incidente nella metropolitana che ha coinvolto vario personale del film, pur non causando ferite gravi; poi, Gould ha litigato col regista Anthony Harvey, allontanandolo dal lavoro; il giorno dopo Harvey è stato riassunto, ma è stata la volta di Gould di dichiararsi stanco, e di assentarsi dal lavoro per vari giorni. A questo punto, tutti hanno fatto fagotto, e il film è stato sospeso. La ragione viene attribuita al cattivo carattere di Gould, il quale probabilmente è esaurito, avendo lavorato intensamente e senza tregua da almeno due o tre anni.

## «Settimane festive» di Berlino-Ovest

BERLINO OVEST, 16

Una serie di interpreti di fama internazionale sarà presente nella prossima estate alla ventunesima edizione delle Settimane Festive di Berlino. Nel settore musicale avranno la priorità le opere di Gustav Mahler, del quale ricorre quest'anno il sessantesimo anniversario della morte. La Filarmonica di Israele, diretta da Zubin Metha, aprirà le «Settimane» con la *Prima sinfonia* di Mahler, mentre il baritono Dietrich Fischer Dieskau dedicherà un'intera serata al compositore. Tra i complessi teatrali attesi sono il gruppo Teatro Azione dall'Italia, il Théâtre du Soleil da Parigi e il Young Vic Theatre da Londra.

## Tognazzi premiato al Festival di Cartagena

CARTAGENA, 16

Ugo Tognazzi ha vinto il premio come migliore attore al Festival di Cartagena, col film *Venga a prendere il caffè da noi*. Il primo premio è andato al film americano *Diary of a mad house wife*, di Frank Perry del quale è stata premiata anche la protagonista femminile. Migliore regista invece è stato giudicato Jean Pierre Melville, per il film *L'armée des ombres*. Miglior film latino-americano è stato giudicato *Brasil anno 2000* di Walter Lima.

# TIPO DA SPIAGGIA

**La giovane attrice Mara Maryl in una scena del film «La lunga spiaggia fredda» di Ernesto Gastaldi, attualmente in lavorazione, di cui sono interpreti, tra gli altri, Robert Hoffmann e Walter Maestosi. Nel suo succinto abbigliamento, Mara dimostra di non temere molto il freddo della spiaggia**

*Mostre d'arte: Francalancia*

# Poesia di forme fissate in una luce umana

**Riccardo Francalancia - Roma, Galleria «Senior» (via del Babuino 114); fino al 31 marzo.**

In attesa di una grossa, vera retrospettiva di Riccardo Francalancia (Assisi 1886 Roma 1965) — ma potrebbe tardare anni perché quando una pittura non è di facile mercato e consumo viene emarginata dai nostri istituti artistici che piangono sempre miseria ma sono tra i più baronali e settari del mondo — contentiamoci di belle mostre come questa che riportano alla luce circa 40 opere dipinte tra il 1922 e il 1964. Sono tutti paesaggi umbri, laziali, roinani al di fuori del ritrattino «naïf» di «Mamma Memma» vecchia sabina o ciociara indurita sulla propria fatica di vivere e con la sola gloria di quel paio di orecchini in oro rosso e corallo. Ungaretti, meglio di altri mi sembra, nel '56, illustrò alcuni caratteri del lirismo di Francalancia fatto di «raccoglimento affettivo, della dolcezza che è nelle forme — piante, monumenti, case, tondeggiamenti del terreno — a lungo dagli occhi amorevoli accarezzati. E' poesia di forme che lodano la mano che le ha fermate in una umana luce. Un pittore d'una grazia castissima. Francalancia. Il suo mestiere non è quello che era di Utrillo. E' da quello forse all'opposta parte. Tanto era fulmineo quello di Utrillo quanto denva questo da lungamente meditata osservazione. Ma nessun altro pittore osereì nominare, evocando Utrillo se non Francalancia. Per umiltà dell'uno e dell'altro smisurata verso le cose ritratte a comunicare il proprio canto. Per essere l'uno e l'altro ugualmente, straordinariamente radicati davvero ciascuno in una propria tradizione».

Su due «pilastri» si fonda va la tradizione di Francalancia: sul gusto e sulla storicità tipicamente italiana che è nel l'Umbria e in Giotto ad Assisi: sul senso umano molto ricco delle cose povere ed utili e necessarie che sole, per il pittore potevano far crescere la vita e una pittura che non fosse o serva o puttana. E, allora il comportamento dei più nei confronti del fascismo dimostra quanto la pittura possa essere serva e puttana.

I paesaggi più belli, forse perché più intransigenti e con un pizzico di lirismo folle per l'Umbria e per Giotto, sono degli anni venti: dipinti, certo, in relazione alla cultura artistica di «Valori Plastici» a Roma mai niente affatto addottrinati documenti poetici anzi di una metafisica che Francalancia trovava e inverava nei luoghi nei tipi umani, nelle cose anche popolane. Paesaggi da «La valle di Gallicano» a «Chiesa di S. Ruffino ad Assisi», che impostano già, come in una icona la struttura di un'immagine del paesaggio italiano che sarà cara a Donghi, Trombadori e Rosai.

Pure senza figure umane, questi paesaggi italiani sono tra i più umanamente abitati della nostra pittura contemporanea e i più vicini, fatto pittorico curioso, al cristallo durissimo e trasparente dei pittori della «Nuova Oggettività» tedesca. Nessun pittore italiano degli anni venti, dopo De Chirico, riuscì a far parlare, meglio di Francalancia, le pietre e le architetture d'Italia e ancorarci un senso mitografico popolano e non mitico classicista della vita.

**Dario Micacchi**

## La scomparsa dell'attrice Bebe Daniels

LONDRA, 16.

L'attrice Bebe Daniels è morta, per emorragia cerebrale, oggi nella capitale inglese. Aveva 70 anni; era nata infatti il 14 gennaio 1901, a Dallas nel Texas. Figlia d'arte, esordì sulle scene alla tenerissima età di dieci mesi. Nel cinema, fece la sua prima apparizione a sette anni: adolescente, dal '16 al '19 fu a fianco di Harold Lloyd in numerose comiche di successo. Spaziò poi dal «genere» drammatico (*Maschio e femmina* e *Perché cambiate moglie?* di De Mille) al brillante: la sua maggiore affermazione, all'epoca del «muto» la colse in *Monsieur Beaucaire* (1924), dove fu *partner* di Rodolfo Valentino. L'avvento del «sonoro» non la escluse dagli *studios* (come accadde invece ad altri suoi illustri colleghi). Dal '29-'30 in poi per lei infatti ancora a numerosi film, anche di stampo musicale. La si ricorda, in special modo, accanto a John Barrymore in *Ritorno alla vita* di William Wyler (1933). Complessivamente le sue interpretazioni cinematografiche raggiunsero il numero di trecento. Qualche anno prima della guerra, si era trasferita a Londra con il marito Ben Lyon, attore pure lui. Durante il conflitto organizzò spettacoli per le truppe alleate combattenti, e fu al centro di trasmissioni radiofoniche. Aveva ricevuto dal governo americano un alta onorificenza per il lavoro svolto in Normandia dove arrivò solo quindici giorni dopo il grande sbarco del 6 giugno 1944.

Già avanti negli anni, si era rivolta agli affari; dal '63 col figlio Richard, dirigeva a Londra una bottega di antiquariato.

# controcanale

FRAMMENTI DI DEMOCRAZIA SCOLASTICA — *Dopo molto tempo, siamo tornati ad assistere ad un numero di* Spazio, *settimanale per i più giovani, a cura di Mario Maffucci. Abbiamo avuto la conferma che questo settimanale ha tendenze più vitali e inclinazioni più attuali delle precedenti rubriche analoghe della TV dei ragazzi: ma, tuttavia, non va nemmeno esso al di là dei confini di una frettolosa osservazione dei «fenomeni». Il tema, questa volta, era quello della democrazia scolastica e la esemplificazione del «fenomeno» è stata còlta in una scuola di Reggio Emilia. I brani di discussione cui abbiamo assistito contenevano momenti interessanti e, soprattutto, toccavano argomenti vitali per la vita scolastica dei nostri giorni: ma la «panoramica», proprio per il suo carattere di «panoramica», non è riuscito a fornirci più di qualche impressione. In fondo, da quel che abbiamo visto e ascoltato si poteva dedurre soltanto una conclusione: che tra gli studenti esistono quelli che vogliono «lavorare e migliorare le cose» e quelli che sono «nichilisti». Che è la solita conclusione. La prossima settimana saremo subito alla discussione col ministro: e buona notte. Eppure, il tema è tanto importante che avrebbe meritato di essere portato avanti per parecchie settimane, con una indagine diretta a informare (in modo più attento e completo) su varie esperienze e a fornire i possibili elementi di verifica alla luce dei quali, poi, anche una discussione col ministro sarebbe potuta risultare utile. Perchè, ancora una volta, le opinioni diverse servono solo se vengono confrontate con la pratica, con i fatti, al di là delle «impressioni»: e alcuni dei brani cui abbiamo assistito ci hanno dimostrato che questo confronto avrebbe potuto essere utile e istruttivo.*

GIALLO DI CASA — *Non ci pare che questi racconti di Louis C. Thomas che formano la serie intitolata alla nostra TV* Giallo di sera *si giovino di elementi particolarmente originali. Sono racconti brevi, somiglianti a piccoli indovinelli: risolti i quali, naturalmente, il colpevole è scoperto. In circostanze del genere, i personaggi, anche quelli che tornano in tutti gli episodi della serie, hanno l'importanza che le pedine hanno nel gioco degli scacchi: una importanza, cioè, puramente strumentale. E, infatti, la caratterizzazione dell'ispettore Blavier o della ispettrice Monique o dei loro collaboratori (che sono appunto i personaggi fissi) è abbastanza convenzionale. Starebbe, semmai, al regista e agli attori rendere questi personaggi, attraverso trovate di regia e di recitazione, più umani e vivi: ma sarebbe necessario, per questo, avere a disposizione bravi caratteristi, in possesso di maschere incisive — e in Italia non c'è mai stata una autentica tradizione in questo senso.*

*Alla modestia dei racconti corrisponde così, in questa versione italiana, la modestia della regia e della recitazione: attori come Carlo Giuffrè e Nicoletta Rizzi, senza dubbio capaci, non escono in questa occasione dall'ambito di un normale mestiere. Purtroppo, a momenti, questa modestia sfiora una improbabilità perfino fastidiosa: come, ad esempio, nel corso dell'ultimo episodio, nella scena dei «capelloni» alla stazione di polizia. Una scena del tutto astratta, anche se inoffensiva, che sottolinea ancor di più il carattere di giochetto casalingo di tutto l'insieme.*

**g. c.**

# oggi vedremo

## OPINIONI A CONFRONTO (1°, ore 18,45)

Il tema del dibattito è le ferie: come devono essere programmate? L'argomento è di notevole interesse, giacché le ferie sono uno dei nodi di fondo del problema politico del «tempo libero» e non sono certamente soltanto un fatto di «organizzazione». Stupisce, quindi, che al dibattito — presieduto da Ugo Zatterin — siano stati invitati soltanto tre dirigenti amministrativi di tre industrie turistiche nazionali: tutta la discussione rischia di esserne gravemente distorta.

## L'ULTIMO PIANETA (1°, ore 21)

Comincia un programma in cinque puntate dedicate al problema dell'inquinamento. L'inchiesta, condotta soprattutto negli Stati Uniti, è realizzata da Gianluigi Poli su testo di Alberto Baini e con la consulenza di Giorgio Tecce. Il programma si propone esplicitamente di rivolgersi al cosiddetto «italiano medio» per informarlo — e allarmarlo — sulla situazione drammatica in cui, secondo alcuni scienziati, si trova l'intero pianeta. Com'è noto, infatti, il tema dell'inquinamento (che certamente è di notevole importanza) è diventato in alcuni paesi (specie negli USA) un tema di dibattito politico vivacissimo, capace sovente di mettere in secondo piano altri argomenti politici (come la stessa politica imperialistica statunitense). Non a caso del resto, la puntata odierna prende l'avvio da una grande manifestazione svoltasi negli USA già lo scorso anno per chiedere una programmazione per la difesa dell'ambiente naturale.

## ANNI DIFFICILI (2°, ore 21,15)

Secondo film della sconclusionata serie dedicata a «momenti del cinema italiano». Questo appuntamento, tuttavia, è di particolare interesse giacché *Anni difficili*, realizzato da Luigi Zampa nel 1948, è certamente fra le opere più significative del regista ed anche fra le pellicole più interessanti degli anni del neorealismo. Zampa vi affronta il tema del fascismo e dei primi anni successivi alla caduta della dittatura sotto l'angolazione di un «uomo qualunque»: un piccolo impiegato di una cittadina di provincia. Il film è ispirato al racconto *Il vecchio con gli stivali* di Vitaliano Brancati che, del resto, ha collaborato alla sceneggiatura. Gli interpreti principali sono Umberto Spadaro, Ave Ninchi, Massimo Girotti, Milly Vitale, Delia Scala.

# programmi

## TV nazionale

**12,30** Sapere
Replica dell'ultima puntata di «Alla scoperta del gioco»
**13,00** Nord chiama Sud
Sud chiama Nord
**13,30** Telegiornale
**17,00** Il gioco delle cose
Programma per i più piccini
**17,30** Telegiornale
**17,45** La TV dei ragazzi
Orizzonti giovani
**18,45** Opinioni a confronto
**19,15** Sapere
Terza puntata di «Il minore e la legge»
**19,45** Telegiornale sport
Cronache del lavoro e dell'economia
Oggi al Parlamento
**20,30** Telegiornale
**21,00** L'ultimo pianeta
**22,00** Mercoledì sport - Boxe: Benvenuti - Chirino
**23,00** Telegiornale

## TV secondo

**21,00** Telegiornale
**21,15** Anni difficili
Secondo film della serie dedicata a «Momenti del cinema italiano» e curata da Fernaldo Di Giammatteo.
**23,10** Medicina oggi
Settimanale per i medici

## Radio 1°

Giornale radio: ore 7, 8, 12, 13, 14, 15, 17, 20, 23; Gr. Mattutino musicale, 7,10; Ieri oggi e domani, 7,25; Le nostre orchestre di musica leggera, 7,45; Ieri al Parlamento, 8,30; Le canzoni del mattino, 9,15; Voci e cori, 11,30; Le scuole delle mogli, 12,10; Le canzoni di Sanremo 1971; 12,31; Arcadia accetera accetera; 13,15; Off jockey; 14; Buon pomeriggio; 16; Programma per piccoli; 16,20; Per voi giovani; 18,15; Carnet musicale; 18,30; I tarocchi; 18,45; Cronache del Mezzogiorno; 19; Interpreti a confronto; 19,30; Musica; 20,20; La passione di Ivor Cass; 21,50; Concerto del duo pianistico Katia e Marielle Labeque; 22,20; Il giro stretto.

## Radio 2°

Giornale radio ore 7,30, 8,30, 9,30, 10,30, 11,30, 12,30, 13,30, 15,30, 16,30, 17,30, 19,30, 22,30, 24; 6 Il mattiniere, 7,40 Buongiorno con Carmen Villani e Nicola Arigliano, 8,14; Musica espresso; 8,40; Suoni e colori dell'orchestra, 9,50; Un libero cronaca a Brooklyn; 10,05; Canzoni per tutti; 10,35; Chiamate Roma 3131; 12,10; Trasmissioni regionali; 12,35; Formula uno; 13,45; Quaderno; 14; Come e perché; 14,05; Su di giri; 14,30; Trasmissioni regionali; 15; Non tutto ma di tutto; 15,30; Speciale GR; 15,45; Portata di successo; 19,02; Radiosera; 20,10; Il mondo dell'opera; 21; Caccia al tesoro; 21,55; Parliamo di; Make-up per la metropoli; 22; Pottrorissima; 22,40; La partenza di papà.

## Radio 3°

Ore 10; Concerto di apertura; 11; I concerti di Johann Sebastian Bach; 11,40; Musiche italiane d'oggi; 12; L'informatore etnomusicologico; 12,20; Musiche parallele; 13; Intermezzo; 14; Pezzo di bravura; 14,30; Portatile; 15,30; John Ireland; 16,15; Un certo Icaro; 17; La opinion degli altri; 17,25; Fogli d'album; 17,40; Musica fuori schema; 18; Notizie del Terzo; 18,15; Quaderno economico; 18,45; Piccolo pianeta; 19,15; Concerto di ogni sera; 20,15; Il problema della pace nel mondo contemporaneo; 20,45; Idee e fatti della musica; 21; Il Giornale del Terzo; 21,30; Mahler 1971.